

Luisa Morgantini detenuta per ore da Israele. Il rilascio in serata

Fermata con il giornalista Bongiorno e due attivisti di Masafer Yatta. L'accusa: essere entrati in una zona militare interdetta in Cisgiordania. Telefoni confiscati

[Filippo Zingone](#) Il Manifesto 31-1-25

Ieri, 30 gennaio, nel primo pomeriggio è stata arrestata **Luisa Morgantini, 84 anni**, ex vicepresidente del Parlamento europeo, oggi iscritta da indipendente in Sinistra italiana. L'ex eurodeputata si trovava sulla strada per il villaggio palestinese di Tuba, nella zona di Masafer Yatta nella Cisgiordania occupata. **Con lei c'era il collega del Sole 24Ore Roberto Bongiorno** che stava lavorando a un reportage sulla situazione nei Territori occupati. Il giornalista ha detto al Manifesto che, con loro, **c'erano anche un'attivista olandese, l'attivista palestinese Sami Huraini** dell'organizzazione non violenta contro l'occupazione Youth of Sumud e **l'autista Mohammed Barakat**.

<https://youtu.be/OzmTP7zrFT4> L'intervista a Luisa Morgantini realizzata da Giulia Zaccariello nell'ottobre del 2023, a pochi giorni dall'inizio del lungo conflitto che ha causato decine di migliaia di vittime nella striscia di Gaza.



Luisa Morgantini arrestata oggi in Cisgiordania. Al Fatto: "Israele viola il diritto internazionale"

insediamento storicamente tra i più estremisti in Cisgiordania.

A tutti i fermati sono stati sequestrati telefonini e computer e fino alle 17.30 ora italiana non si hanno avuto notizie sulle condizioni dei detenuti. Nella serata sono stati rilasciati tutti tranne Sami e Mohammed. La parlamentare del Pd Laura Boldrini, dopo aver sentito la collega al telefono, ha detto al Manifesto «*che Luisa e Roberto hanno deciso di rimanere al posto di polizia fino a che non saranno liberati anche Sami e Mohammed*». **In tarda serata sono tornati liberi.**

A TUBA, dove i cinque erano diretti, tre giorni fa i coloni israeliani hanno bruciato la macchina dell'attivista di Youth of Sumud Ali Awad, unico mezzo di trasporto della comunità palestinese di Tuba, indispensabile per raggiungere la vicina città di Yatta. Sono stati aggrediti anche due bambini, rotte finestre, gettato il latte prodotto e distrutte le scorte di mangime per le capre. Lo stesso Ali è stato massacrato di botte dai coloni. Il giorno seguente, mercoledì, sulla base di accuse faziose, la polizia israeliana è tornata a Tuba e ha arrestato Ali e altri quattro membri del villaggio.

Dall'accordo di cessate il fuoco a Gaza, la situazione in Cisgiordania, già molto grave, non ha fatto altro che peggiorare. Il giorno dopo l'accordo, il 20 gennaio, le forze armate israeliane hanno lanciato l'operazione militare «Muro di Ferro», condotta con bombardamenti aerei, blitz di fanteria e cecchini nel campo profughi di Jenin, area urbana densamente popolata, che ha portato alla morte di più di 12 palestinesi e al ferimento di più di 50. Detenzioni di massa stanno avvenendo in tutta la Cisgiordania, mentre vengono applicate severe restrizioni dei movimenti ai cittadini palestinesi con nuovi posti di blocco sulle arterie stradali principali e agli ingressi di villaggi e città.

MOLTE COMUNITÀ palestinesi sono del tutto isolate e incapaci di accedere ai servizi essenziali, sanità, istruzione, mezzi di sostentamento. I coloni protetti da un regime di impunità totale hanno

aumentato la pressione con attacchi violenti con la dichiarata intenzione di cacciare la popolazione non israeliana dalla Cisgiordania.

<https://sapereambiente.it/no-other-land-una-storia-di-resistenza-e-speranza-dalla-cisgiordania-occupata/>

<https://www.terrasanta.net/2023/02/masafer-yatta-comunita-sotto-tiro/>

l'intervista a **Rita Lifshitz** nuora di uno degli ostaggi di Nir Oz

«Sì, credo ancora in due popoli, due Stati»

Valentina Furlanetto Il Sole 31-1-25

«Voglio pensare che ora mio suocero, Oded Lifshitz, stia prendendo un caffè nero forte con i palestinesi e, dato che il suo arabo è molto buono, immagino che stia parlando con loro di pace». **Rita Lifshitz** al telefono ha la stessa voce volitiva dell'ottobre scorso, quando l'ho incontrata a Nir Oz, a un chilometro da Gaza, e abbiamo parlato con in sottofondo il rumore dei bombardamenti e dei droni.

Oded Lifshitz ha 84 anni e dal 7 ottobre 2023 è ostaggio di Hamas. La moglie Yocheved, fotografa 85enne, è stata liberata due settimane dopo il massacro, il 23 ottobre. A Nir Oz Rita mi ha mostrato la loro casa, completamente bruciata all'interno, il pianoforte di Oded rovinato, il giardino dei cactus vandalizzato. Rita mi ha spiegato che i suoceri sono due pacifisti che hanno sempre lavorato per la convivenza. «Non è solo mio suocero. È un padre, un amico e un maestro» dice Rita.

Più di un quarto dei residenti di Nir Oz - 117 su 400 - è stato assassinato o sequestrato. Ieri fra gli otto ostaggi liberati c'erano anche due abitanti del kibbutz: la giovane Arbel Yehud e Gadi Moses, 80 anni.

Rita, lei conosce i due ostaggi liberati, vero?

Sì, certo. Gadi Moses è uno dei membri della nostra comunità, uno dei fondatori. È un uomo forte, nella testa e nel cuore, un agronomo, specializzato in patate e gestione delle risorse idriche. Sono felice che sia stato liberato. E poi mi sono commossa a vedere in mezzo alla folla di miliziani il volto spaventato della nostra Arbel Yehud. Quando l'ho vista camminare in mezzo a questi terroristi ho pensato che è stata fortissima, il mio cuore scoppiava di gioia.

Che speranze ci sono per suo suocero, Oded Lifshitz?

Non abbiamo notizie. Voglio credere che tornerà presto. Anche lui, come Moses, è uno dei fondatori della nostra comunità. È un giornalista e uno scrittore, ora in pensione. Parla un ottimo arabo, è un pacifista, una volta alla settimana si recava al valico di frontiera di Erez, sul confine settentrionale della Striscia di Gaza, per trasportare i palestinesi agli appuntamenti medici in Israele, era parte di un gruppo chiamato On the Way to Recovery.

Aveva una visione lucida di cosa sarebbe potuto accadere se le divisioni tra israeliani e palestinesi si fossero aggravate fino a raggiungere un punto di non ritorno. Scrisse su Haaretz, un anno prima di essere rapito: «Quando i palestinesi non avranno più nulla da perdere, perderemo alla grande». Ha trascorso la sua vita a lottare per i diritti degli arabi. Anche sua moglie Yocheved è una pacifista.

Ci ha raccontato che quando è stata rilasciata da Hamas al sequestratore che la scortava ha detto «Shalom, Salam», pace, in ebraico e arabo. Durante la prigionia ha anche sfidato il leader dell'organizzazione terrorista, Yahya Sinwar. Lo ha incontrato in un tunnel, lo ha riconosciuto e gli ha detto «Non si vergogna di fare questo a delle persone che si battono per i diritti dei palestinesi?». Sinwar non ha risposto.

Pensa che la tregua reggerà?

Sì. Nessuno ha dei vantaggi a farla naufragare. Torneranno tutti gli ostaggi, vivi o morti, ma torneranno. Non sono d'accordo con chi anche nel governo non voleva la tregua, l'accordo andava fatto.

Dopo quello che è accaduto nel vostro kibbutz crede ancora nella formula due popoli due Stati?

Sì, ci credo ancora. Bisogna estromettere Hamas e tutto il mondo ci deve aiutare a ricostruire Gaza, ad aiutare le persone a ricostruire tutto. Non è solo una questione israeliana, deve coinvolgere tutto il mondo. E poi bisogna puntare sull'educazione perché l'educazione e la pace camminano assieme.